ANNO XII LYNN, MASS. 24 OTTOBRE 1914 Num. 43

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Contro le patrie [1])

(Da un amico dell'altra riva dello Stretto).

È per me una gioia lo scrivere per buoni giornali. Sono uno straniero, nato su questo Continente da cui il mare vi separa. La mia educazione mi ha dato pregiudizi diversi, almeno per forma, da quelli che vi sono stati inculcati dalla vostra. Mi si è insegnato ad odiarvi col pretesto del patriottismo, come i vostri patriotti nazionalisti vi hanno insegnato a detestare lo straniero. Durante dei secoli, il vento del Canale non portò che gridi d'odio e di maledizione da una riva all'altra. Ma, ad onta di tutto quanto fecero l'uomo e la natura per separarci, sento intensamente che siamo fratelli e mi rivolgo a voi con piena fiducia, sapendo già prima che le mie parole saranno accolte da amici, da compagni. Non c'è più barriera fra noi; il nostro paese è più vasto che non l'hanno voluto i nostri padroni.

I popoli non sanno più che farne dei limiti che si erano loro tracciati. Con nuove idee, occorre un nuovo stato sociale corrispondente. Quello che ci prepariamo non comporta nè re, nè signori, nè padroni, nè soldati, nè doganieri di guardia alle frontiere. Non ammette che uomini pienamente coscienti della loro dignità personale e della loro eguaglianza nei diritti. Non riconosciamo più ciò che si chiama "patria" e che, nel suo senso comunemente accettato, rappresenta la solidarietà dei delitti dei nostri antenati contro altri paesi, come pure delle iniquità di cui i nostri governi rispettivi si resero colpevoli. Per fondare una società nuova, bisogna anzitutto sconfessare ogni opera di sangue.

Per giudicare del valore dei nostri differenti paesi come nazioni conquistatrici, basta vedere all'opera gli Stati europei discutere tra di loro la spartizione del mondo. Evocano l'immagine di corvi riuniti intorno ad un cadavere, di cui ciascuno prende un resto. È ciò che si chiama nel linguaggio solito: "Il trionfo della Civiltà sulle Barbarie". Il saccheggio ed il massacro sono altrettante gesta valorose, che non mancano mai di inorgoglire i concittadini dei ladri e degli uccisori. Si sente dire che migliaia d'uomini sono stati passati a fil di spada, che si sono bruciati dei villaggi, che i piedi dei cavalli hanno calpestato petti umani..... e un ardente fremito d'entusiasmo stringe i cuori di tutti i "benpensanti", mentre il clero intuona inni di ringraziamento al Dio degli Eserciti.

Eppure, la storia non è forse fatta per insegnarci quel che costano le annessioni, le colonie, ossia la presa dei territori spogliati con la forza delle armi? Non parlerò della Francia, scrivo in un giornale inglese i cui lettori non conoscono bene che hanno valso ai francesi in fatto di felicità e d'acquisizione morale le "Conquiste e Vittorie", dell'Impero francese. La nazione ha duramente pagato per tutti questi delitti. Così pure, ha pagato pe' suoi trionfi in Algeria, quando brillanti ufficiali abituati al massacro d'arabi e di kabili, ritornati a Parigi per uccidervi altri "selvaggi", spazzavano i sobborghi con la loro artiglieria, come avevano spazzato i poveri bordi degli arabi. La Francia pagherà anche nel Tonkino e per Formosa. Il riflusso della storia condurrà il castigo delle colpe commesse.

Ma la Francia è la sola nazione colpevole? L'Inghilterra non ha essa pure i suoi torti che ricadranno su di lei, rodendola come un cancro? L'annessione violenta dell'Irlanda non genera giorno per giorno il suo castigo? E l'immenso Impero Coloniale, celebrato così freneticamente dai vostri poeti, dai vostri oratori, non avrà come conseguenza che la perfetta felicità dei vostri patrioti?

Un grande fatto storico mi ha sovente colpito, ed è che l'Inghilterra d'oggi giorno, presa nel suo insieme, non è in dignità morale, in intensità vitale, nè nelle sue opere individuali, eguale all'Inghilterra d'or fanno due secoli. Eravate altri uomini quando osavate levare la mano contro il vostro Re, l'associato dei Signori. Da quel tempo voi avete conquistato territori cinquanta volte più grandi del "Regno Unito" e soggiogato popolazioni dieci volte più numerose della vostra. Voi avete dato ad ogni rampollo della vostra nobiltà un regno da governare ed avete distribuito loro le ricchezze del paese. E, senza accorgervene, voi siete stati, in conseguenza di tutte queste conquiste, conquistati voi stessi. Avete perduto i vostri mezzi: la terra è passata quasi interamente nelle mani dei signori. Vi sono tra voi caste più murate delle caste indiane, separate da un più largo fossato. Siete ridiventati "leali" ed i figli d'antichi repubblicani si gloriano del loro abbassamento. Come nazione, avete indietreggiato ad onta dell'immenso accrescimento delle vostre ricchezze e dei progressi così notevoli della vostra civiltà materiale. Non altrimenti la piccola Olanda d'un tempo, tanto fiera di vincere insieme l'Inghilterra e Luigi XIV è divenuta una nazione di timidi borghesi da quando si fa nutrire come parassita dagli sfortunati contadini di Giava.

Per fortuna, i popoli cominciano a risvegliarsi, e mentre i governi, rappresentanti in ritardo d'idee che hanno fatto il loro tempo, non si curano che d'estendere le loro conquiste per raddoppiare, triplicare i loro armenti di sudditi, i governati cominciano la lotta per riconquistare la loro autonomia. L'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Russia inviano i loro eserciti per tutta la terra, nella Nubia, nel Tonchino, in Africa, nell'Afganistan, per giungere ad accrescere i loro dominii, nello stesso tempo che nihilisti, socialisti ed anarchici si accaniscono nel disorganizzare gli Stati. L'albero stende i suoi rami, ma il verme ne rode la radice. La mania delle conquiste che si è impadronita degli Stati antichi fa pensare a quei crostacei che si vedono negli **acquarium:** mentre stringono la loro preda, un'unghia li afferra pure; da una parte, divorano, dall'altra sono divorati.

Ma se le vecchie patrie scompaiono, una nuova, vasta quanto il mondo intero, sta per ricostituirsi. Noi vi invitiamo tutti gli uomini di buona volontà che sdegnano d'essere padroni o schiavi, che rispettano gli altri come eguali e sanno farsi rispettare, tutti coloro che si ribellano contro l'ingiustizia e amano appassionatamente la libertà, che cercano intorno ad essi, non delle vittime da sfruttare, ma amici cui affezionarsi: tutti costoro sono nostri concittadini; fonderanno con noi la società nuova. Impariamo ad amarci gli uni gli altri nel mondo intero. Dietro di noi stanno secoli d'odio da riscattare.

Eliseo Reclus.

1) Questa lettera venne spedita da Eliseo Reclus il 1 marzo 1885 al giornale anarchico individualista **The Anarchist**, di Londra, pubblicatosi dal marzo 1885 all'aprile 1888. Gli anarchici comunisti che vi collaboravano, se ne separarono all'arrivo di Kropotkine in Inghilterra (1886), per fondare il giornale comunista anarchico **Freedom**, che vede tuttora la luce.

Decreto di Voltaire: — Articolo primo: Non vi ha nulla; Articolo secondo: Nessuno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

LA RIVOLTA DEGLI ANGELI

IL SOGNO DI SATANA

— Principe, il tuo esercito t'aspetta. Vieni a condurlo alla vittoria.

— Amici, rispose il grande arcangelo, sapevo la ragione della vostra visita. Cesti di frutta ed abbondante miele vi aspettano all'ombra di quell'albero. Il sole sta per discendere nelle acque rosee del fiume sacro. Quando avrete mangiato, dormirete giocondamente in questo giardino, ove regnano l'intelligenza e la voluttà da quando ne scaccia lo spirito del vecchio Demiurgo. Domani vi darò la mia risposta.

La notte distese sul giardino i suoi veli azzurri. E Satana si addormentò ed ebbe un sogno, e in questo sogno....

⚜

... La sera stessa, (disfatte le angeliche truppe di Ialdabaoth, poste sotto il supremo comando del vecchio arcangelo Michele) l'esercito della rivolta fece la sua entrata nella tre volte santa. Sopra un cavallo di fuoco, Satana conduceva i suoi demoni. Dietro di lui, marciavano Arcade, Istar e Zita. Poi, lontano, sventolavano dietro di loro, gli stendardi neri. La guarnigione deponeva le armi davanti a Satana. Michele mise ai piedi dell'arcangelo vittorioso la clava fiammeggiante.

— Riprendete la vostra spada, Michele, disse Satana. Lucifero ve la rende. Portatela per la difesa della pace e della legge.

Poi, volgendo lo sguardo sui capi delle falangi celesti, gridò, con voce tonante:

– Arcangelo Michele, e voi, Potenze, Troni e Dominazioni, giurate tutti d'essere fedeli al vostro Dio.

— Noi lo giuriamo, risposero ad una voce.

E Satana riprese:

— Potenze, Troni e Dominazioni, di tutte le guerre passate non voglio ricordarmi che il coraggio invincibile da voi spiegato e la fedeltà con cui serviste il potere — ciò mi garantisce del giuramento appena datomi.

L'indomani, nella pianura eterea, Satana fece distribuire alle truppe gli stendardi neri che i soldati alati coprirono di baci e bagnarono di lagrime.

E Satana si fece incoronare Dio. Accalcandosi sulle mura della Gerusalemme celeste, apostoli, pontefici, vergini, martiri, confessori, tutto il popolo degli eletti, i quali, durante il combattimento feroce avevano goduto di una tranquillità deliziosa, gustavano ora, allo spettacolo dell'incoronazione, una gioia infinita. Gli eletti vedevano con trasporto l'Altissimo precipitato negli inferni e Satana assiso sul trono del Signore. In conformità con la volontà di Dio, il quale aveva interdetto loro il dolore: cantavano alla moda antica le lodi al nuovo Maestro.

Satana, figgendo nello spazio sguardi penetranti, contemplò questo piccolo globo di terra e d'acqua ove in tempi lontani piantò la vigna e formò i primi cori tragici. E fissò gli sguardi su questa Roma ove il dio decaduto aveva, con la frode e la menzogna, fondato la sua potenza. Tuttavia un santo governava allora questa chiesa. Satana lo vide che pregava e piangeva. Gli disse:

— A te confido la mia sposa. Conservala fedelmente. Ti confermo il diritto e il potere di decidere della dottrina, di regolare l'uso dei sacramenti, di fare delle leggi per mantenere la purezza dei costumi. Ed ogni fedele è nell'obbligo di conformarvisi. La mia chiesa è eterna e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Tu sei infallibile. Nulla è cambiato.

Ed il successore degli apostoli si sentì innondato di delizie. Si prosternò e, la fronte a terra, rispose:

— Signor mio Dio, riconosco la vostra voce. Il vostro soffio s'è cosparso come un balsamo sul mio cuore. Che il vostro nome sia benedetto. Che la vostra volontà sia fatta sulla terra come nei cieli. Non induceteci in tentazione; ma liberateci dal male.

E Satana si compiaceva alle lodi ed alle azioni di grazie; amava udire il vanto della sua saggezza e potenza. Ascoltava con piacere i cantici dei cherubini i quali celebravano i suoi benefizii, e non si dilettava al suono del flauto di Nectaire perchè cantava la natura, accordava all'insetto ed al filo d'erba la sua parte di potenza e d'amore, e consigliava la gioia e la libertà.

Satana, il quale, in altri tempi, fremeva all'idea che il dolore regnava sul mondo, si sentiva ora inaccessibile alla pietà. Considerava la sofferenza e la morte come gli effetti migliori della sua onnipotenza e della sua sovrana bontà. Ed il sangue delle vittime fumava verso di lui come un incenso gradito. Condannava l'intelligenza ed odiava la curiosità.

Lui stesso rifiutava di più oltre apprendere, per paura che, imparando una scienza nuova, non si vedesse come non le sapeva tutte di pianta. Si compiaceva nel mistero, e, credendosi diminuito se compreso, affettava d'essere inintelligibile. Una pesante teologia affumicava il suo cervello. Un giorno, a somiglianza del suo predecessore, immaginò di proclamarsi un solo Dio in tre persone.

Al momento di questa proclamazione, vedendo Arcade sorridere, lo scacciò dalla sua presenza.

Da lungo tempo Star e Zita erano tornati sulla terra. Così i secoli passavano come dei minuti secondi. Ora, un giorno, dall'alto de' suo trono, ficcò gli sguardi nel più profondo degli abissi e vide Ialdabaoth nella Gehenna ove l'aveva precipitato, dopo esservi stato lungamente egli stesso incatenato.

Ialdabaoth, nelle tenebre eterne, conservava la sua fierezza. Annerito, spezzato, terribile, sublime, alzò uno sguardo sdegnoso verso il palazzo del re dei cieli, poi voltò la testa altrove. Ed il nuovo dio, Satana, osservando l'avversario, vide su quel viso dolente passare l'intelligenza e la bontà....

⚜

E Satana si svegliò, bagnato da un sudore freddo.

Nectaire, Istar e Zita stavano intorno a lui. Si udirono dolci canti.

⚜

SATANA INSEGNA.

"Compagni, disse il grande arcangelo; no, non conquistiamo il cielo. È abbastanza il poterlo fare. La guerra genera la guerra e la vittoria, la disfatta.

"Dio diventerà Satana. Satana vincitore diventerà Dio. Possano i destini risparmiarmi una sorte così spaventosa! Amo l'inferno che ha formato il mio genio, amo la terra ove ho fatto qualche po' di bene, se è possibile di farne in questo mondo spaventoso in cui pare gli esseri esistano solo grazie all'assassinio. Ora, mercè nostra, il vecchio Dio è spossessato dal suo impero terrestre e tutti coloro i quali pensano su questo globo lo disdegnano o lo ignorano. Ma che importa che gli uomini non siano più sottomessi a Ialdabaoth se lo spirito di Ialdabaoth è ancora in essi, se sono simili a lui, gelosi, violenti, accattabrighe, cupidi, nemici delle arti e della bellezza? Che importa abbiano rigettato il Demiurgo feroce, se non ascoltano affatto i dèmoni amici quando insegnano la verità? Dionisio, Apollo e le Muse. Quanto a noi, spiriti celesti, dèmoni sublimi, abbiamo distrutto Ialdabaoth, nostro tiranno, se abbiamo distrutto in noi l'ignoranza e la paura".

E Satana volgendosi verso il giardiniere:

— Nectair, tu hai combattuto con me, prima della nascita del mondo. Siamo stati vinti perchè non abbiamo compreso che la vittoria è Spirito e che è in noi, in noi soli cui bisogna combattere e distruggere Ialdabaoth.

Anatole France.

Il matrimonio — secondo Eliseo Reclus — è un'associazione che dipende dalla sola volontà dei congiunti, e può essere disciolta, se lo giudicano necessario, sotto la loro unica responsabilità, l'istituzione legale non apportando che degli ostacoli o delle restrizioni a questa libertà, la quale è al più alto grado la libertà di coscienza.

...i; ed at-